Anno II. Giovedì 17 Febbraio 1876. Num. 41

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

ABBONAMENTI.
Nel Regno: per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica: Per un anno Fior. 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono dall'amministr. sig. Ferri (Edicola) e al negozio Seitz.
Si vende anche all'Edicola in Piazza Vittorio Emanuele e libreria Seitz.
Non si restituiscono manoscritti.

Un num. separato cent. 7

Si pubblica in Udine ogni Giovedì.

Un num. arretrato cent. 14

LA SIMONIA IN FRIULI.

In ogni angolo della provincia sorgono continue lagnanze contro la cattiva amministrazione ecclesiastica. Qui, perchè s'impone un parroco contro l'espressa volontà della popolazione, o perchè si nega un cappellano richiesto, o perchè si trasloca arbitrariamente un beneviso, o perchè si sostiene un prepotente; altrove, perchè i cooperatori stieno a carico dei parrocchiani, benchè questi paghino un abbondante quartese, che poi va fuori della parrocchia a ingrassare gente oziosa ed inutile oppure ad arricchire le famiglie dei parrochi, o perchè un solo mangia tutti i proventi, ed i cappellani vivono nella miseria, sebbene portino tutto il peso della cura spirituale; da un lato, perchè il parroco non solo è maleducato, villano e superbo, ma benanche vendicativo, persecutore, intrigante, e tuttavia bene appoggiato dalla curia; da un altro, perchè s'insinua e si propaga la più abbietta superstizione in danno del sentimento religioso, e con quel mezzo si espilano i poveri contadini, con approvazione dell'autorità ecclesiastica; da per tutto, perchè il clero minuto è obbligato a propagare l'oscurantismo, ad osteggiare l'istruzione, a maledire l'unità e la indipendenza della patria e perfino a negare i sacramenti per ragioni di politica.

Chi ogni poco considera i fatti, si persuaderà facilmente, che sono effetti di un sistema abilmente prestabilito allo scopo di esercitare il più assoluto impero sulle coscienze degli ignoranti che costituiscono il maggior numero; il quale sistema è applicato in tutta la sua estensione in questi tempi, in cui i gesuiti si vedono mancare sotto i piè il terreno, e che perciò chiamano *tempi di perversità e di corruzione.* Questo riflesso ci ha suggerito di scrivere qualche cosa circa la crittogama religiosa, che in questi ultimi anni ha fatalmente invasa la provincia e minaccia la rovina della fede cristiana e si ostina a resistere alle solforazioni, che per la salvezza dei sudditi ha ordinato il ministero. E ci pare opportuno il farlo propriamente in questi giorni, in cui dal partito ostile alla patria, in atto di sfida alla pubblica opinione, falsificando i fatti e procurando di trarre in errore chi siede in alto, si ha fatto di ogni erba fascio e si è sconvolto tutto il dicastero del culto per ottenere la grazia sovrana pel parroco di Tricesimo, malgrado il voto contrario dato dal Ministero ed accolto con applauso da tutti i buoni cittadini, sui quali il Governo può fare assegnamento. Ma prima di parlare della *simonia,* che si esercita a visiera alzata e che è la origine dei mali in discorso, crediamo di premettere pochi cenni circa la nomina dei ministri spirituali.

Si griderà, siamo certi, alla eresia, all'apostasia, allo scisma, alla bestemmia, come hanno gridato le sublimi teste di Faedis, di Moruzzo, di Villalta ed altri dottori ecclesiastici di egual calibro, i quali con quella infelice astuzia credono di fare contrappeso alle loro colpe in faccia al pubblico; ma le loro grida non ci muoveranno dal proposito di dire il vero anche a loro dispetto. A noi basta, che non si rifiutino di ascoltarci le persone di buon volere, gli animi onesti e non dominati da idee preconcette e facciano ragione dei nostri detti. A questi, diciamo, per loro tranquillità, che se noi per le nostre dottrine sul diritto delle elezioni e sulla simonia verremo chiamati *eretici*, saremo confortati dal pensiero di avere con noi tutti i santi Padri, tutti i dottori della Chiesa, tutti i Concilj e perfino S. Pietro e, quello che più importa, anche i santi gesuiti. Perocchè noi non diremo una sola proposizione, che non sia tratta dal diritto canonico, composto dal principe di tutti i canonisti, Van-Espen, pubblicato a Lovanio nel 1732, *Sumptibus Societatis,* con approvazione e permesso dei superiori ecclesiastici, e saremo sempre pronti a soddisfare alle ricerche di chiunque dubitasse, che le nostre dottrine non fossero pienamente fondate. Così speriamo, che si degneranno di fare anche i nostri avversarj nel combatterci e non si perdano in puerili esclamazioni di eresia e bestemmia, che sono il rifugio di chi non sa che dire e che ha la coscienza di essere dalla parte del torto.

È comprovato da tutti i documenti di storia civile ed ecclesiastica, che i ministri spirituali sono stati sempre nominati o presentati dai juspatroni. Egualmente è fuori di controversia, che gode del juspatronato chi edifica la Chiesa, costruisce il cimitero, fabbrica la casa canonica, sostiene le spese del culto e mantiene i preti. Non meno certo è, che, essendo un tempo il vescovo, i capitoli, le abazie, i conventi ed i feudatarj padroni della massima parte del Friuli, essi nominavano i preti in cura d'anime. I contadini non erano considerati, che tanti coloni e dovevano accettare qualunque individuo venisse imposto dai padroni. Ma dopo che i terreni vennero venduti o in qualunque altro modo alienati, anche l'onere di sostenere il culto fu trasmesso ai nuovi possessori. È chiaro adunque, che insieme agli oneri sia passato nei nuovi acquirenti anche il diritto, che ne deriva. Alcune parrocchie hanno fatto valere le loro ragioni, ed ora si nominano i loro preti; ma la maggior parte non curandosi di un affare, di cui non conoscono l'importanza, o ignorando il diritto acquisito, hanno lasciato correre le cose e continuano, benchè a malincuore, ad accettare quei preti, che al vescovo ed ai capitoli piace di mandare. E questi sono troppo gelosi di non cedere alle popolazioni una facoltà cotanto preziosa. Perocchè in breve sarebbero spogliati di quell'impero assoluto, che esercitano col mezzo dei preti a loro devoti e perciò si mantengono in un diritto, da cui sono decaduti fin da quando cessarono di sostenere le spese del culto. Anzi procurano di estendere maggiormente le loro usurpazioni, e dove non possono penetrare altrimenti, vi

penetrano colla sfrontatezza di Simone Mago, installando nei pingui benefizj per vie indirette i loro benemeriti beniamini.

(Continua). V.

Continuazione della *Cronologia delle Scomuniche dei papi contro i principi.*

1254. **Alessandro IV** avventa scomunica con interdetto contro Manfredi bastardo dell'imperatore Federico II, e da questi fatto principe di Taranto.

Questo papa scomunicò pure Alfonso III re di Portogallo perchè, lasciata la propria moglie Matilde contessa di Bologna, nei suoi appartamenti, senza molestia, contrasse con Beatrice nozze ignominiose. Con questa scomunica restarono interdette in tutto il regno di Alfonso III le funzioni sacre per incutere maggior terrore.

1263. **Urbano IV** fulminò sentenza di scomunica contro i Torriani e contro la città di Milano, perchè, nè i Torriani, nè i Milanesi non volevano riconoscere per vescovo di quella città Ottone Visconti, eletto dal papa ed imposto loro perchè nemico acerrimo dei Torriani.

« Provò nell'anno susseguente il dispiacere di « sentire che i Romani, desiderosi di avere a capo « un principe possente, volevano far cadere la ca- « rica di senatore chi sopra Manfredi — già sco- « municato, — chi sopra Carlo d'Angiò e chi su « Pietro primogenito dei Re d'Aragona; e scomu- « nicolli tutti, per mandare a vuoto i loro divisa- « menti, poi nominò egli stesso a senatore di Roma « Carlo d'Angiò, riservandosi il diritto di revocarlo « a suo talento. »

1264. Scagliò pure scomunica contro Simone di Monteforte, perchè confederatosi con alcuni baroni d'Inghilterra aveva mosso battaglia e vinto in essa, facendo prigioniero, re Enrico III. Una scomunica particolare fu eziandio fulminata contro i detti baroni alleati a Simone.

1274. **Gregorio X** lanciò sentenza di scomunica contro i Fiorentini, perchè i Guelfi avevano discacciati dalla città di Firenze i Ghibellini.

1282. **Martino V** scomunicò Michele Paleologo imperatore d'Oriente accusando che l'unione che Michele procacciava della chiesa greca colla latina era una simulazione; ma in realtà lo scomunicò perchè il Paleologo impediva al re Carlo, beniamino del papa, la conquista che tentava fare dell'Oriente a danno di Michele.

« Nello stesso anno questo papa scomunicò il « popolo di Palermo a cagione della strage avve- « nuta dei Francesi, chiamata i *Vespri Siciliani.* »

« Scomunicò anche Pietro III re di Aragona, « preteso istigatore di quel macello, per favor del « quale egli erasi impadronito del regno di Sicilia.»

1302. **Bonifacio VIII** scomunicò Filippo il Bello re di Francia, perchè si rise dalle Costituzioni del Pontefice con le quali il papa si dichiarava signore spirituale e temporale di tutti i regni del mondo, e di conseguenza pretendeva che Filippo facesse riconoscere il suo regno da lui e fosse poi ubbidiente a tutti i cenni che partivano dalla S. Sede.

Scomunicò parimenti tutta la famiglia dei Colonna perchè Ghibellini da esso odiatissimi.

1308. **Clemente V** scomunicò il magistrato e la città di Firenze perchè non accolse entro le sue mura il legato del papa Cardinale Napoleone Orsini, che sotto pretesto di compor le differenze fra i Bianchi e i Neri voleva imporre alla città la autorità temporale del papa.

Lanciò anche scomunica con interdetto contro la repubblica di Venezia perchè occupò la città di Ferrara su cui il papa pretendeva dominio, come feudo ecclesiastico, dopo la morte di Azzo d'Asto. La bolla di scomunica esponeva ogni veneto ad essere messo in ischiavitù.

1319. **Giovanni XXII** colpì di scomunica Matteo Visconti detto il Magno, perchè dopo l'esilio sofferto ritornato alla sua sede in Milano, brandite le armi contro i suoi nemici, li vinse ed acquistò le loro terre. Questo ingrandimento di Matteo Visconti fu causa delle papali scomuniche.

1324. Venne dallo stesso papa scomunicato Lodovico V di Baviera, perchè vinto in battaglia e fatto prigioniero Federico d'Austria suo competitore, si impossessò del costui impero senza alcuna forma di confermazione pontificia.

1373. **Urbano VI** scomunicò egli pure la repubblica di Firenze, perchè respinse energicamente l'ingerenza e la pressione politica che Urbano sforzavasi di esercitare sopra essa.

1460. **Pio II** scomunicò Sigismondo Malatesta principe di Rimini per aver invaso i così detti stati della Chiesa.

1463. Scomunicò anche Giorgio Roggebrach re di Boemia, perchè, in luogo di unire la Chiesa boema colla romana, si confederò con Casimiro re di Polonia nemico del papato, e perchè dichiarò annuenza alle dottrine di Giovanni Hus.

1478. **Sisto IV** unitosi alla congiura detta dei Pazzi — perchè aveva a capo Francesco dei Pazzi — tentò rovinare la repubblica di Firenze colla uccisione di Lorenzo de' Medici, che ne teneva il governo; ed essendo andato male il progettato eccidio, vi scopersero poi i congiurati, uno dei quali era l'Arcivescovo di Pisa Bartolomeo Salviati, che caduto nelle mani del popolo fu come tutti gli altri appiccato alle finestre del palazzo di città. Per avere appiccato questo arcivescovo, furono da Sisto IV scomunicati il governo e tutti i cittadini, interdicendone ogni esercizio divino, ma più probabilmente per vedere ancora vivo Lorenzo dei Medici.

1486. **Clemente VIII** colpì di scomunica Ferdinando d'Aragona re di Napoli, perchè malmenò i baroni del suo regno sequestrando i loro beni e facendone torre molti di vita per mano del boia; ma più ancora perchè il re ricusava di pagare il solito tributo alla Santa Sede.

1509. **Giulio II** scomunicò la repubblica di Venezia interdicendone ogni pubblico servizio religioso, perchè si era impossessata di Rimini e Faenza, considerate dal papa come appartenenti alla Chiesa.

Dannò di scomunioa nel 1510 anche Alfonso d'Este Duca di Ferrara, perchè non ha voluto sottoscriversi nella Lega che Giulio II voleva fare a danno del re di Francia.

Nel 1511 colpì di scomunica Francesco Maria della Rovere Duca di Urbino nipote del fratello di papa Giulio, perchè si era alleato col re di Francia nemico acerrimo di Giulio, ed anche perchè aveva ucciso Francesco Alidosio cardinale legato del papa.

Nel 1512 scomunicò la città di Firenze perchè aveva bandito Pietro dei Medici affezionatissimo del papa.

Il medesimo papa nel 1513, scomunicò tutti quei principi e quei cardinali che si prestarono per la convocazione del Concilio di Pisa, per tener testa all'irruenza degli eccessi politici del papa, e dichiararlo decaduto. Siccome il primo fautore per la convocazione di detto concilio era Luigi re di Francia. la scomunica lo riguardava più di tutti, ed in forza della quale venne il suo regno messo all'interdetto.

1534. **Clemente VII** era affezionatissimo a Enrico VIII re d'Inghilterra, perchè questi aveva scritto con accurata diligenza un libro, che impugnava tutte le opinioni di Lutero; ma poi, mutato registro, lo scomunicò, perchè innamoratosi di Anna Bolena dama di corte, trattava di fare divorzio con Caterina sua legittima moglie, poi isposare Anna.

1534. **Paolo III** successore a Clemente non solo rinnovò la scomunica del suo predecessore, ma fulminò contro Enrico VIII nuove scomuniche mettendo all'interdetto il suo regno.

1552. **Giulio III** scomunicò Ferdinando d'Austria re dei romani, perchè sospetto d'aver fatto uccidere a tradimento il cardinale Giorgio Martinusio molto ricco, che trattava segretamente col Turco perchè invadesse gli stati di Ferdinando, come risulta da varie lettere scritte dal cardinale al Turco, esaminate in apposito Concistoro per chiarire la cosa.

1585. **Sisto V** scomunicò Enrico IV re di Francia e di Novara, perchè propendeva per la riforma protestante.

(La fine al prossimo numero).

LETTERA INEDITA
DI SAN DOMENICO DI GUSMAN
AL BEATISSIMO PADRE ONORIO III PONTEFICE ROMANO

Linguadoca, 7 aprile 1217.

Beatissimo Padre,

Ringrazio altamente la Santità Vostra per la bontà che ebbe di conferirmi il grado di *Maestro del Sacro Palazzo Apostolico*, creandolo a posta per un indegno ed immeritevole figlio e servo qual io mi sono. Rigrazio pure V. S. che si sia degnata di attribuire *in perpetuum* questo ai religiosi dell'ordine, che Dio ha fondato con l'opera mia; ed io godo perchè così grati alla distinzione della S. V. più sono con maggior zelo e perseveranza combattere l'idra dell'eresia, la quale ha mille teste e richiederebbe mille ferri ad ucciderla. Con l'aiuto della S. V. io ed i miei compagni non cesseremo mai dallo sbarbicare dal campo della Chiesa quest'erba velenosa, che merita il fuoco in questa vita e l'inferno nell'altra.

Per consolare la S. V. dalle cure gravissime dell'Apostolato, le accennerò quel poco di bene che abbiamo operato in queste infelici provincie tanto desolate dall'eresia. V. S. sa bene, come la nostra missione è affiancata dal devotissimo Simon figlio Duca di Monfort, acerrimo persecutore degli eretici, il quale con le sue opere di zelo ha meritato assai presso il Signore e presso codesta Santa Sede. Per le mie istanze e per la sua operosità già trentasette mila di questi nemici della religione cattolica romana stanno ad abbruciare nelle fiamme dell'inferno, e così diradate le nuvole, pare che il sole della retta fede cominci a risplendere in queste contrade. Il piissimo Duca è tanto infervorato di zelo cattolico romano, che dovunque ha sentore s'annidino di queste fiere, accorre colla sua truppa e dà loro la caccia. Essi non resistono e fuggono, ma sono sempre inseguiti, raggiunti e puniti.

È troppo naturale che non è compatibile colla nostra santa fede l'uso della pietà verso gente, che non ne usò alle anime dei fedeli, che sedusse ed uccise col mortifero veleno dell'errore. Perciò egli li sottopone dapprima ai tormenti per costringerli la loro ostinazione, ed a manifestare gli aderenti. Non puossi immaginare quanto lo spirito satanico si impossessi di loro e li renda irremovibili alla infernale impenitenza. Non si lasciano fuggire un accento dalla sacrilega bocca, poichè il demonio la chiude loro con una mano di ferro. Un vecchio, posto a quella prova salutare che è la tortura, e quasi stritolato sotto ad una macina, rideva ed insultava i santi ministri che gliele davano, i quali, benignamente, gli ricordavano l'obbligo della fede. Una giovanetta di Belial, alla quale i soldati del Duca in punizione di aver nudrito un eretico, per salvarle l'anima le strappavano di dosso colle tanaglie le sue carni maledette, invece di pentirsi e piangere nei tormenti sorrideva e metteva le mani dentro alle proprie piaghe, e diceva di sentirne refrigerio: sicchè i soldati nel santo intendimento di giovarle spiritualmente, seguirono per un'ora a rinnovarle quella consolazione, senza poterla in

durre a manifestare nè chi, nè dove fosse l'iniquo eretico, che essa aveva albergato ed alimentato.

I poveri soldati del Duca sono instancabili nell'opera della fede, e la sera, dopo la preghiera e dopo gli innumerevoli meriti acquistati nelle sante azioni giornaliere, sono da me benedetti con la papale benedizione, che la V. S. mi concedette di largire nel suo Nome Santissimo.

Io crederei, Beatissimo Padre, che a rimunerare in qualche modo la fede ardente del Signor Duca nel distruggere col ferro e col fuoco la mala pianta dell'eresia, la V. S. si degnasse di conferire o a Lui, o al suo fratello Don Rodrigo, Canonico della Cattedrale di Tolosa, la Sacra Porpora, la quale egli ha già acquistato con le sue sante escursioni, tingendola nel sangue maledetto di quei sciagurati.

Basta che in questi paesi si senta il suo nome, perchè gli eretici Albigesi tremino da capo a piedi. Il costume è di andar per le corte, spacciandosi d'un sol colpo dei più arrabbiati. Quanti gliene capitano nelle mani costringe a professare la nostra santa fede con la formola ingiunta da S. V. Se ricusano, li fa battere ben bene nel mentre che si accende il rogo per arderli vivi. Dopo battuti però, se si pentono, si mettono in libertà, sottoponendoli alle religiose pratiche d'uso per assicurarsi se il loro pentimento è sincero; se no conchiude il Duca: *O credi, o muori*. Se persistono nel loro errore si mettono ad ardere a fuoco lento, per dar loro tempo a pentirsi ed a meritare l'eterno perdono.

Qualcuno di quei miserabili, benchè assai raramente, sullo spirare han dato segni di ritrattazione e di orrore per la morte che meritamente subiva; ed io mi consolavo nel Signore di osservare quei atti che potevano essere indizio di pentimento. Quanto più costoro si dibattevano, tanto più noi godevamo nella speranza che quelle brevi pene fruttassero loro il gaudio eterno, dove speriamo di trovarli salvi nel Santo Paradiso, quando al Signore piacerà di chiamarci agli eterni riposi.

In quanto a coloro che furono sedotti, e perciò meno rei, non si costuma di condannarli subito; per esercitare con essi quella carità, che la nostra romana fede ci impone, da principio si risparmia la vita, ed invece si usano alcuni tormenti, i quali per quanto paja sieno gravi alla carne, sono infinitamente più lievi degli altri, riservati allo spirito nelle fiamme eterne.

Si adoperano, a mo' d'esempio, rotelle, eculei, letti di ferro, stirature, tenaglie, strette e squassi di corda, scaglie di legno impeciate fitte sotto le unghie dei piedi e delle mani, ed altre simili mortificazioni del corpo per perfezionare lo spirito ed averlo glorioso nella vita eterna.

In altra mia mi farò dovere, di rallegrare il cuore della S. V. con più circostanziata narrazione di queste opere, che il Signore si compiace di fare per nostro mezzo.

Intanto prostrato al sacro piede di V. S. imploro per me e per questi miei compagni l'Apostolica Benedizione.

Della S. V.

Re dei Re e Pastore dei Pastori

L'umilissimo dei servi e figli

DOMENICO DI GUZMAN.

C.

DIALOGO

FRA UN CAPPELLANO DI VILLA E SAR CHECO.

In osteria presso una stazione secondaria nel circondario di Udine sabato 5 febbraio si tenne un discorso animato sulle questioni religiose del giorno tra il cappellano locale ed uno di quei rari benestanti contadini, che sono amanti della lettura e stanno in giornata coi movimenti della società umana. Noi lo riproduciamo quale ci venne narrato da uno dei vari testimoni. Si parlò di molte cose ed anche della infallibilità del papa. Il contadino rideva a sentire che 600 vescovi avevano confermato il dogma.

— Questa mi pare grossa, signor cappellano, disse il contadino, che si abbiano trovati 600 vescovi, i quali realmente credono, che un uomo soggetto a tutte le miserie umane, alla fame, alla sete, al caldo, al freddo ed anche alla morte, come noi contadini, sia infallibile, e quindi pari a Dio, soltanto nelle parole. Scommetto, che in tutto il Friuli non si troverebbero 600 contadini, che abbiano perduto il senno, come i vostri 600 vescovi.

— No, caro Checo, no; interruppe il cappellano. Voi siete in errore. Anche il nostro vescovo di Udine, che è successore degli Apostoli, ha votato per la infallibilità e bisogna crederla.

— Un motivo di più appunto per non crederla; soggiunse il contadino. Quando è stato a fare la visita alla nostra parrocchia ha fatto un tale discorso non so di che catena, che poco mancava, che non ridessimo in chiesa. Tanto è vero, che pre Giuseppe, che tanto si era affaccendato a preparare gli archi forniti di edera e di bosso, restò mortificato a sentire quella miserabile predica e scusava il vescovo col dire che non si sentiva bene. A dirla tutta, se anche gli altri 599 vescovi del Concilio vaticano sono sapienti al pari di lui, non sarebbe meraviglia se avessero dichiarati infallibili anche i merli.

— Ma voi siete un eretico, gridò sbuffando il cappellano.

— A piano colle eresie, disse con calma il contadino. Anche il vescovo di Portogruaro trattò di eretico l'*Esaminatore;* ma dopo che si ebbe *gratis* quelle quattro lezioni, è diventato buono buono, e più non apre bocca.

— Ve lo dico io, ripetè il cappellano, che siete un eretico, un dannato.

— Io non credo, che ella sia infallibile, osservò il contadino, e perciò sul suo giudizio per ora metteremo quattro grani di sale. Io mi tengo buon cattolico, procuro di fare il mio dovere, e per quello che risguarda la vita avvenire, mi rimetto in Dio. Ella poi dice, che sono un eretico: in tale caso ho per compagni tutti gli avvocati, i medici, i notai, gl'ingegneri, gl'impiegati e tutte le persone istruite. Ella potrà oppormi, che sono anche di questi, che credono nella infallibilità; ed io le rispondo, che appunto questi vi credono meno di tutti.

— Quando Roma ha parlato, sentenziò il cappellano, ogni questione è sciolta. Roma è la depositaria della verità, e quanto a Roma si dice, tutto è vero.

— Quando è così, tronchiamo la controversia, soggiunse il contadino. Piuttosto la pregherei, signor cappellano, giacchè a Roma si sa tutto, di farmi pervenire col tramite della illustrissima curia la soluzione di tre quesiti, che sono stati sempre per me un mistero, e che nessuno ancora mi ha potuto spiegare.

— Se è cosa che ci stia, comandate, riprese il prete.

— Eccomi; continuò il contadino. Quesito primo: Perchè d'estate, quando arde il sole, nelle ore più calde della giornata, le pecore stanno aggroppate l'una addosso all'altra, come se cercassero di riscaldarsi, e d'inverno invece pascolano disgiunte, come se procurassero di trovare sollievo al loro calore. (Gli astanti stanno attenti). Quesito secondo: Perchè gli asini, quando se ne conduce una mandra sopra un prato coperto di finissima erba, si corrono dietro, s'annasano, tirano calci, mostrano i denti, minacciano di mordere e ragliano da disperati, e benchè affamati invece di porsi a pascolare pestano e guastano tutta l'erba. (Gli uditori sogghignano). Quesito terzo: Perchè i preti, e qui le domando scusa, signor cappellano, poichè non intendo di parlare di lei, perchè i preti ci raccomandano continuamente di fare penitenza, di andare alla messa, di ricordarsi con elemosine delle anime del purgatorio, di assistere ai catechismi, alle prediche, ed essi, se non sono pagati, non intervengono mai a nessuna di queste pratiche, ed appena terminata la messa o i vespri, fuggono dalla chiesa, come se temessero che loro cadesse sulla testa. (Qui gli astanti prorompono in una solenne risata ed in approvazioni a sar Checo).

Il cappellano offeso grandemente più dal contegno degli astanti che dallo scherzo di sar Checo, vuotò il suo quintino e partì frettoloso per casa brontolando il salmo: *Dominus regit me et nihil mihi deerit in loco pascuae, ubi me collocavit.*

FASTI CLERICALI.

Togliamo dalla *Nuova Firenze:*

" Giorni sono, un prete (mi spiace ignorarne il nome) il quale, come il santo re David, è molto sensibile pel sesso femminino smaniava di partire da Genova, con una sua Dorotea. Mancandogli però il *cumquibus* per il viaggio, pensò bene di procurarselo, sottraendo devotamente diversi oggetti d'oro e d'argento al padrone dell'albergo, ov'egli stava. Scoperto il tiro, si cercò di arrestarlo, ma il bravo corvo avea già preso il volo e vattelapesca su qual albero si sarà posato. „

Lo stesso Giornale narra, che un certo Don Antonio Severin abbia trovato un nuovo genere d'intimidazione ai debitori morosi. Nel mese scorso il reverendo scrisse una lettera ad un suo preteso debitore e dimostrò che se questi non lo pagasse, andrebbe diritto diritto all'inferno, conchiudendo con queste parole: " Se voi persistete nella vostra ostinazione, io vivo lo stesso, ma non vivete quieto voi e tanto manco al mondo di là, dove a vostro costo saprete, che cosa voglia dire *negare* il dovuto ai ministri di Dio giusto vendicatore con pene eterne. Iddio v'inspiri vantaggiose risoluzioni. „ Esclama l'articolista, che è una gran bella cosa avere a propria disposizione Dio e il diavolo. Bisogna, che a Firenze non sieno avvezzi a sentirne di grosse. Vengano un poco fra noi i Fiorentini e vedranno quanta confidenza con Dio e quanta amicizia col diavolo abbiano certi nostri parrochi, i quali specialmente

nell'inculcare il precetto di pagare le decime assicurano, che i trasgressori del quinto comandamento della Chiesa vengono aggranfiati o infilati col forcone e fritti od arrostiti a piacimento del diavolo.

—

Riportiamo dal *Visentin*:

"Pare impossibile! — Vicenza, che, a dirla in bona ora, certe luridezze no xe ancora sortìa a fornirle del proprio, pare, digo, che da qualche tempo la sia riservà a far da ricetacolo a quele dei altri. La setimana passà a le nostre Assise ga avudo logo el processo de quel lurido personagio che una volta rispondeva al nome de abate Bergami, e che adesso per 14 ani no costituirà che un *numero* al bagno penale. — El deto abate xe quel tale, che, come gavemo riferìo a so tempo, gera sta condanà l'ano scorso da la Corte d'Assise de Verona a 15 ani de lavori forzati, per lubrici orrori comessi a dano de 30 bambini.... Una futilità de gnente, una formalità non eseguìa gà fatto anulare quel processo, rinviandolo a l'Assise de Vicenza.

"Per fortuna la provida lege ga tegnù lontan el publico da lo svolgerse del dibatimento; però quel che se ga podudo intender da l'ato d'acusa e dal riassunto del presidente, xe stà più che esuberanti a farne drizzare i cavegi, sentendo la sequela de quanto xe stà capace de fare quel mostro.

"No vegnemo a particolarità perchè un poco de pudore, ne impedisce certe cose anca de nominarle. I 14 ani a cui la nostra Corte ga ridota la pena a quel prete, no val certo a sanar un milesimo del delito ch'el se ga compiasso cometere. Certo xe che 30 bambini, quando i arivarà ad articolar un verso del Giusti, xe condanà ad esclamare per tuta la vita:

"*Il più gran male ce l'ha fatto un prete...* „

Noi non riferiamo questi turpi fatti per iscreditare i preti in generale. Saremmo troppo ingiusti, se volessimo insinuare nel popolo la credenza, che la onestà abbia fatto divorzio dal ceto chiesastico. Noi talvolta li riproduciamo per distruggere le pretese dei clericali, che vogliono essere reverendi soltanto per l'abito, che portano. Perocchè tali scandali avvengono propriamente nel loro partito, fra i difensori delle loro massime, per opera dei loro cari; altrimenti i criminosi non sarebbero, nè direttori di convitti, nè confessori, nè istruttori di fanciulli nelle sacristie, nè i primi sottoscrittori dei famosi indirizzi d'omaggio. Cessi il prete di vantarsi privilegiato da Dio dei più eletti carismi, si consideri uomo e come un altro soggetto alle infermità umane, riponga la sua gloria nel fare del bene al prossimo e non nel perseguitarlo ed avvilirlo, e noi saremo i primi ad imitare i buoni figli di Noè. Ma finchè con aria burbanzosa sdegnerà di essere chiamato figlio del popolo e quindi nostro fratello, e sosterrà, che gli si è cambiato nelle vene il sangue per l'imposizione delle mani vescovili talvolta più lorde delle nostre, dovrà pure permettere che gli si pongano in piatto le sue mancanze, che lo degradano perfino agli occhi della plebe.

—

Proponiamo alla meditazione dei nostri lettori il seguente fatto, che, come lo sa il degnissimo parroco di Villalta, trova riscontro nelle umanissime aule dell'arcivescovato udinese.

"Milano. — Il prete che di notte fu trovato nascosto in palazzo reale, certo D. Giovanni Josti piacentino, è un povero pazzo.

Entusiasta della libertà, venne presto in uggia alla Curia vescovile piacentina, e le persecuzioni da lui, anni sono, subite non si possono contare. La sua triste posizione fu complicata da una grave infermità mentale che lo colse parecchi anni fa e lo precipitò in una serie di sciagure l'una più dolorosa dell'altra.

Visse a Piacenza, visse a Milano, dove per le sue anormalità la Questura dovette procedere una dozzina di volte al suo ritiro. „

Ai clericali, che hanno un animo più duro, selvaggio ed insensibile, non avvengono di questi accidenti. A noi dispiacerebbe, che avvenissero, quanto essi godono, che avvengano ai liberali. Si diceva la decorsa estate, che il vescovo fosse diventato pazzo; ma noi abbiamo la compiacenza di assicurare, che ciò era falso, poichè il vescovo di Udine non ha disposizioni naturali ad impazzire.

—

Riproduciamo dalla *Famiglia Cristiana:*

Francia. — Il prezzo della messa pare debba alzarsi secondo le altre cose del mercato. Un vescovo francese ha notificato alla sua greggia che, siccome essi ora ricevono migliori stipendi, devono pagare di più per far uscire dal purgatorio i loro amici. Così il vescovo non si vergogna a dirci schiettamente che il terminare i tormenti dei nostri parenti nell'altro mondo è puramente una transazione commerciale. Forse l'aumento della loro paga farà più sagaci che mai i paesani interpellati da quest'ingenuo vescovo, e farà sorgere in loro la questione, se veramente lo stato delle anime in purgatorio possa essere migliore o peggiore a cagione delle fluttuazioni dei fondi.

Non fa d'uopo andare in Francia, poichè le mode francesi si ricopiano in Italia tutte quante, dai tacchi alti degli stivalini, dal pouf, dal cappellino delle signore fino al Sacro Cuore, alle ostie ed al prezzo della messa a seconda delle fluttuazioni commerciali, perchè anche fra noi quegli oggetti sono di puro commercio.

VARIETÀ.

S. Pietro. Abbiamo accennato un'altra volta, che il Consiglio Municipale, che pur conta qualche persona assennata e liberale, aveva scelto a sopraintendente scolastico un individuo prete, il quale per coltura, scienza, patriottismo, e specialmente per cognizioni attinenti all'istruzione; nella pubblica opinione figura fra gli ultimi sacerdoti di tutto il distretto. In quella deliberazione consigliare ci era entrata la camorra per porre le scuole del comune sotto l'arbitrio del più grande avversario della luce, ed i consiglieri infetti dalla tabe clericale, che sono i più, diedero il loro voto senza sapere, che cosa facessero, come avviene il più delle volte. Fortunatamente la Prefettura non approvò la nomina e riconfermò nell'ufficio il sopraintendente primiero, don Giov. Batt. Cucavaz, membro dell'Accademia letteraria di Udine, il quale a suo carico non ha altri difetti, che quello di essere un prete liberale, patriotta, amante dello studio e quindi della istruzione, e di essere ricco di casa e perciò non bisognoso del parroco e della protezione lojolesca. Qui tutti restiamo grati alla decisione della Superiorità e speriamo che voglia estendere le sue premure anche agli al[tri] comuni del distretto, in cui le cose di scu[ola] vanno a seconda dei clericali.

—

In un combattimento recente avven[uto] fra le milizie spagnuole ed i briganti di D[on] Carlos benedetti dal papa ed accompag[nati] dai voti della stampa clericale e princip[al]mente dalla rugiadosa *Eco del Litorale*, [fu]rono presi ai Carlisti due cannoni, uno d[ei] quali porta l'inscrizione: *Notre Dame [de] Lourdes.* Considerate una volta, o gentili l[ettori], a quale scopo si adoperi dai sedicenti cat[to]lici il nome della Madonna. Persuadetevi f[i]nalmente, che il nome della gran Ma[dre] di Gesù in bocca loro nulla ha di com[une] colla religione. Da per tutto la Madonna [ora] può funzionare da *cannone;* ma state p[ur] certi, che i clericali da per tutto se ne se[r]vono come di un'arma per espilare le v[o]stre borse e per soffocare i vostri sentim[enti] di amore verso Iddio datore di ogni be[ne]. Immaginatevi questo solo, se possa esse[re] possibile, che Maria santissima madre d[i] misericordia e di vita aggradisca di esse[re] rappresentata con una bocca di bronzo, d[a] vomiti distruzione e morte, e se Essa, aven[do] sofferto spasimi indescrivibili per la mor[te] di Gesù, si presti poi quale stromento d[i] esterminio a rendere infelici e squallide tan[te] madri, che pur le innalzano fervide pr[eci] per la vita dei loro figli.

—

Un saggio di taumaturgia cattolica. Uno degli errori più fecondi di false e spe[sso] ridicole conseguenze nella Chiesa Roma[na] fù lo aver considerato certe istituzioni ve[ra]mente lasciatoci da Cristo istesso come de[ca]menti forniti di una efficacia, che non s[i] dimostra nè dalla espressa volontà del[l'] Istitutore divino, nè dalla natura della is[ti]tuzione stessa.

Questo pensiero mi preoccupava gior[ni] or sono, quando leggevo nell'*Eglise libre* [il] seguente miracolo, che Orlandini ripor[ta] nella *Historia Societatis Jesu* e che ai nost[ri] lettori può esilarare con qualche vantagg[io] lo spirito.

Un cotal prete per nome *de Laurent* por[]tava un giorno senza pompa e senza segui[to] l'Eucaristia ad un malato. Giunto fuo[ri] della città esso s'imbattè in alcuni asi[ni]. Questi animali quasi avessero compreso ch[e] cosa mai il prete portasse, si collocano al d[i] qua ed al di là della strada e pongonsi g[i]nocchioni. Il prete che era accompagnato d[a] un giovanetto (credo il chierichetto) stupe[]fatto a questo avvenimento passa in mez[zo] agli asini, i quali riunitisi lo seguirono pr[o]cessionalmente. Entrato il prete nella cas[a] dell'infermo, gli asini lo aspettano alla port[a] finchè non uscì; ed il prete allora li ben[e]disse, ed essi ritornarono a pasturare.

C'è di tutto, non è vero, lettore car[o]; ma perchè non far portare anche la torc[ia] agli asini devoti? Perchè non dare ad uno [il] campanello, che precedesse suonando se[]condo la consuetudine? Perchè non aggiu[n]gere, che si udivano anche cantare? — A[d] ogni postutto il fatto ha una grande morale, ed è che non potendosi ritenere in questo cas[o] gli Asini divenuti Cattolici Romani, dev[e] dirsi che i Cattolici Romani in queste ed altre cerimonie rituali divengano *Asini*. — *(Corr. Evang.).*

P. G. Vogrig, *Direttore responsabile.*

Udine, Tip. G. Seitz.